



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI MORTARA



Sezione di Mortara

www.scuolavalticino.it

CASELLA POSTALE N. 7 - 27036
MORTARA

www.caimortara.it

Facebook:
Cai Sezione Mortara

Giornalino Alpinistico

Periodico della nostra attività alpinistica:
n. 10 del 15-10-2015

ESCURSIONISMO – Colle del Gran San Bernardo – domenica 30 agosto

Non siamo nel regno dei quattromila. E neppure sotto uno dei titani che hanno fatto grande la storia dell'alpinismo e che continuano a essere le mete più frequentate da schiere di appassionati, escursionisti o arrampicatori. Eppure non c'è meno fascino, anzi, nel percorrere una delle vie storiche più importanti d'Europa, uno di quei cammini delle genti e delle masserizie, per non dire degli eserciti (e perché no, anche di farabutti e lestofanti) che vanno indietro nei secoli, fino a confondersi con la leggenda. E' l'itinerario storico che idealmente da Aosta (e più precisamente da Saint-Rhémy) porta al colle del Gran San Bernardo. Un itinerario che può essere percorso da pellegrino, se inteso come prima tappa italiana della via Francigena discendendo dal confine elvetico, o come viandante, variante nobile dell'escursionista. Noi lo percorreremo e ognuno sarà libero di interpretare il ruolo che più lo appaga.

L'appuntamento è come sempre a Mortara dove partiremo alla volta di Aosta, con comoda autostrada e quindi per la celebre strada statale 27 del Gran San Bernardo. Ecco all'appello Angelo, Brigitte, Maria Teresa, Mauro, Piermario, Teresa e Vito. Il ritrovo, non casuale, sarà poi a Saint-Oyen, un grazioso borgo di questa ampia vallata laterale sulla sinistra orografica della Dora. Qui troviamo i padroni di casa, Carlo, sempre pronto alla battuta scherzosa e che non riuscirebbe a essere burbero nel suo ruolo di capogita neppure se ce la mettesse tutta, insieme alla gentile Carmen. Peccato per i bar saintoyards, che si vedono

soffiare via la clientela, ma il fumante caffè e le lingue biscottate della cambusa di Carmen hanno il sapore del benvenuto e il calore della loro riconosciuta ospitalità. Potrebbe essere un gemellaggio quello tra Mortara e Saint-Oyen: di certo lo è per Carlo e Carmen che hanno preso idealmente una seconda cittadinanza in questo borgo da fiaba. La loro casa, aperta agli amici, ha il fascino della piccola baita dove ogni cosa è al suo posto e dove tutto sembra studiato nei piccoli dettagli per esprimere simpatia. E dove basta accomodarsi sul balcone affacciato su tutta la vallata per appagare la vista e far riposare la mente. Ora che la colazione è fatta, si può ripartire. In



breve si raggiunge un ampio parcheggio poco sopra il borgo di Saint-Rhémy. E' qui che inizia la nostra escursione sulle orme dell'antica via romana e più su, della strada napoleonica. Mentre le auto percorrono sull'altro versante la strada statale o imboccano l'orrenda serpentina in cemento che le porta all'imbocco del tunnel di base (lungo poco meno di sei km e aperto nel 1964), noi idealmente ci uniamo alle genti che nei secoli passati, in ogni stagione, con ogni tempo, nella buona e nella cattiva sorte hanno valicato questo colle per portarsi in Svizzera, per lavoro o per commerci, a piedi o con i muli. La giornata è splendida, il sole non nasconde insidie, non minaccia un repentino e inaspettato cambiamento di tempo. Eppure c'è chi è stato molto meno fortunato di noi. Bufere di neve, valanghe, sono state il triste e tragico prezzo pagato da molti che nei secoli si sono avventurati su questo percorso. Questi pendii innevati nascondevano insidie e ogni passaggio era tristemente noto per le tragedie avvenute. E proprio a metà del primo tratto, una lapide fissata nella roccia ricorda uno di questi episodi che ci colpisce ancora di più in questi nostri tempi dove l'immigrazione è sbattuta in prima pagina. Un gruppo di zingari stagnini "sperduti nella vita nomade, randagia per la dura ragione dell'esistenza", sono stati colti da una letale bufera di neve. Quasi con pudore di rispetto non si vuole incolpare la natura che fa semplicemente il suo corso e la neve omicida diventa "un turbine candidissimo". Non senza un'esortazione: "viatore, pensa a loro e per loro prega".

Il percorso prosegue con una lieve salita fino a incrociare la strada napoleonica e da qui, poco più in alto si arriva in una località, il primo gruppo di case che troviamo, chiamata Cantine de Fonteinte. Siamo a poco più di 2.200 metri ma soprattutto... alla prima fontana, curiosamente posta davanti a un bar, quasi a voler dire: cari viandanti, rinfrescatevi qui, senza spesa. E pensare che una volta, a percorrere queste strade, si pagava anche il pedaggio e nella stagione meno propizia si era accompagnati dai giovani di questi borghi, i marronniers, veri antesignani delle moderne guide, gli unici che evitavano di mettere un piede in fallo nella neve. A Fonteinte si trova la casa cantoniera e un'antica struttura ospitaliera che ora sta conoscendo una seconda vita: è in fase di ristrutturazione come ostello giovanile sulla via Francigena. Insomma, la fede sposata con l'escursionismo, la spiritualità con il tour che fa tendenza. Ma questo è tutto un altro discorso. Riprendiamo il cammino su queste pietre vecchie di secoli, mentre la strada statale, sulla nostra sinistra, risale la vallata con ampi e geometrici tornanti. La attraverseremo in un paio di occasioni, un nastro d'asfalto perfetto, tenuto in modo maniacale, con i suoi muretti in sasso e i parapetti rivestiti in legno (come è diversa dalle nostre provinciali...).

Ormai si intravede poco sopra di noi la croce che prelude al valico. E' l'ultima fatica, ma anche la più affascinante. Nulla a che fare con il panoramico sentiero, alternato a mulattiera, fin qui percorso. Siamo su una strada romana, forse fatta realizzare dall'imperatore Claudio: è una rampa artificiale lunga circa 60 metri, larga poco meno di 4 e tagliata a scalpello nella roccia. Dell'originaria lastricatura che consentiva il transito di animali e piccoli carri non resta più nulla, se non il passaggio in pietra. La rampa ci porta al romano Plan de Jupiter, il pianoro sommitale, perché poco più alto del Colle vero e proprio. Appena poco più sotto c'è la colonna che sostiene la statua di San Bernardo con alla base dei grandi gradoni in sasso che saranno, poco prosaicamente, la nostra sala da pranzo. E lo scopriremo presto, di essere quasi degli intrusi, dei gaudenti che passano per miscredenti, questo almeno agli occhi dei pellegrini che si raccolgono alla base della statua dove onorano San Bernardo. La tradizione evidentemente vuole che si faccia come un girotondo attorno al monumento, ripetutamente, e ogni volta ci si fermi a chiedere l'indulgenza al grande santo qui raffigurato. Ma torniamo al nostro tour. Sullo sfondo, ma là è già Svizzera, c'è il Colle del Gran San Bernardo, a 2.448 metri, con lo storico ospizio, la chiesa, il museo storico e il serraglio dei celebri cani da valanga. Forse chi pregava ai piedi di San Bernardo non sa che anche i cani pretendono il loro obolo. Fede o denaro? Nel dubbio resta una certezza: il fascino di una delle vie storiche che meritano di essere riscoperte e percorse. Camminare per conoscere, potrebbe essere lo slogan più appropriato.

Piermario



5/6 settembre 2015

TRAVERSATA DELLE MOLOGNE

Partiamo: lasciamo la macchina a Niel, un piccolo villaggio pochi chilometri sopra Gaby, direzione Colle della Mologna piccola. Il passo, a quota metri 2205 è un vero e proprio intaglio tra le roccie dirupate del Monte Serange e il Monte Gemelli e mette in comunicazione l'Alta Valle Cervo con la Valle di Gressoney, Il sentiero/mulattiera parte ben segnalato subito dopo le ultime case del paese. Ci meravigliamo da come è ben tenuto, in ordine e ben selciato. E' costruito a tornanti sui muri a secco e sale gradatamente in un bosco di larici incontrando qualche piccola radura; solo l'ultimo tratto è impervio e franoso. Al colle una targa spiega che la mulattiera è stata fatta costruire a metà del 1800 da tre industriali biellesi per agevolare i commerci tra le due valli. Arrivati al colle uno sguardo al panorama valdostano con cime su cime; il Bianco fa da sfondo alla cartolina su cui splende un sole lucente e caldo. Attraversiamo il passo e OPS!! Ci siamo: siamo come da copione nella bella nebbia del biellese. Niente paura, la mulattiera è ancora ben evidente, ma non si vede neanche la fine del vallone. Rassegnati scendiamo. Non ci fidiamo a prendere il sentiero E69 che diagonalmente e in breve ci porterebbe al Rivetti (per la visibilità scarsa) e preferiamo scendere per 300 mt. per risalirne 500. All'improvviso, come se qualche spiritello avesse soffiato, le nuvole si dissolvono e non le vedremo più per due giorni. Arrivati al rifugio a metà pomeriggio, ci viene offerta una merenda

con te caffè e torta (e doccia). Il rifugio Rivetti compie ottant'anni quest'anno.

E' stato costruito dall'UNIONE ORATORI BIELLA e poi passato successivamente al CAI Biella. E' essenziale e spartano, non ha luce elettrica nelle camere...perciò alle 9 tutti a nanna! Da qualche anno è gestito da Sandro che con il suo giovane staff lo sa rendere accogliente e "di casa". COMPLIMENTI!!Il tempo rimane sereno, il panorama verso valle spazia da Biella, Vercelli, fino alle Alpi Liguri...e la notte una stellata da manuale. Il mattino dopo saliamo al Colle della Mologna Grande, metri 2364, e da qui seguendo l'alta via n.1 saliamo al Colle Lazoooney costeggiando il Lago Cretie e il più solitario Lago Zuckie (dobbiamo cercarlo nelle pietraie).

E' sempre limpido e stavolta oltre il Passo del Maccagno si vedono le pareti innevate del Rosa. Il pianoro del Lazoooney invita a una sosta prolungata, tutto è silenzio e pace, ma si deve scendere e a malincuore ci stacciamo da questi luoghi da paradiso. Il sentiero di discesa ora è sicuramente più disagiata e sembra non finire mai.

Arrivati a Niel ci fermiamo dal nostro amico Alberto del ristorante " la Gruba" che sa sempre deliziarci con qualcosa di sfizioso. Per l'occasione: tortelloni farciti di Castelmagno con un calice di bianco della valle. Parliamo e spieghiamo il nostro giro e... diavolo tentatore di un Alberto ci dice: " perchè non tornate e fate quel giro là..." p.s. in due giorni abbiamo trovato sui sentieri solo tre persone.



Giancarlo e Piera

52 GALLERIE DEL PASUBIO

Da tempo io (Roberto) e Alberto pensavamo di percorrere il sentiero delle "52 Gallerie del Pasubio". Leggendo che il Cai Voghera l'aveva in programma ci siamo aggregati. Il 19 settembre, con Alberta, siamo partiti alle 6 e ci siamo ritrovati con il Cai Voghera all'autogrill di Brescia Est. Dopo aver raggiunto il Passo Xomo e successivamente il Passo Bocca di Campiglia (m 1216) dove c'è un parcheggio a pagamento, dove inizia la strada delle Gallerie. Dal monumentale ingresso si seguono le indicazioni per il Rifugio Papa (m 1928).



Quasi subito si incontra la prima galleria ed è un susseguirsi di cunicoli buie meravigliose vedute sulle Prealpi Vicentine. È difficile descrivere le emozioni che si provano, le rocce e i pinnacoli tra i quali passa il sentiero danno la sensazione di essere molto più in alto; poi le gallerie, dove il pensiero corre a chi le ha scavate (i militari della 33ma compagnia minatori nel 1917) e ci ha passato gli anni della guerra sotto il tiro delle armi nemiche.



Arriviamo così alla 52ma galleria e allo sbocco ci ritroviamo al Rifugio dove ci fermiamo a ristorarci e poi scendiamo sul versante opposto percorrendo la Strada degli Scarubbi, molto panoramica e comoda, fino a malga Campiglia.



Da qui in dieci minuti arriviamo al parcheggio.

Quasi la metà del percorso è scavato nella roccia, in genere la lunghezza è di poche decine di metri mentre la più lunga è di 320 m e sale a spirale nel cuore della montagna. Ce ne sono altre di oltre 2 km ma non sono percorribili.

La sera scendiamo a FOXI, un minuscolo paesino verso Rovereto. L'albergo scelto da Alessandro è carino e confortevole, decisamente germanico il proprietario.

Il giorno seguente partiamo per Riva del Garda e poi proseguiamo per Biacese, un paesino sulla riva opposta del lago. Lasciamo le macchine e proseguiamo su una stradina ripida che porta alla chiesetta di S. Giovanni. Una breve sosta e ripartiamo subito con una ferrata seguita da una galleria che sembra un labirinto e dopo poco ci si ritrova alla Cima Rocca, uno sperone roccioso dal quale si domina la parte Nord del lago di Garda.

Scendiamo di nuovo al paese dove ci dissetiamo in un bar e poi tutti di ritorno a casa.

Un grazie ad Alessandro ed Alberta per la bella gita e per l'organizzazione.



I nostri compagni di viaggio

Roberto